

TO Guarnini - Bucci

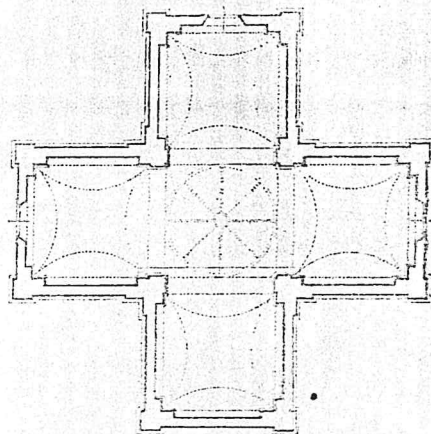
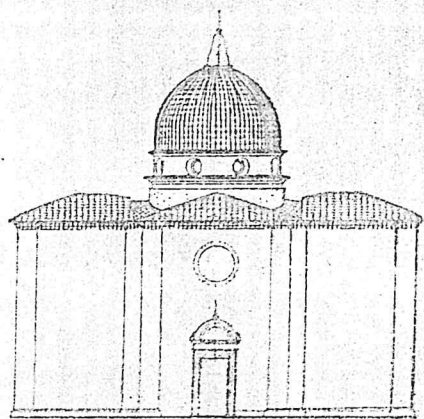
PIOMBINO - storia e arte

ediz. Accademia Pisana

DA Ghiberti A Vasari

Per la chiesa, a croce greca, costruita con un modulo particolare, dai bracci allungati ed alti, quasi una variante di gusto più goticeggiante nel modello Santa Maria delle Carceri a Prato, costruita da Giuliano da Sangallo verso il 1475-80, abbiamo uno studio di Giuseppe Marchini, il quale l'ha pubblicato insieme a tre interessanti lettere di uno dei due architetti costruttori, Ranieri da Tripalle, che scrive quasi un rendiconto dei lavori durante la costruzione. Gli anni delle lettere di Ranieri sono il 1482 e il 1483, agli inizi dei lavori; il nome citato dalle lettere come secondo architetto è nientemeno che Vittorio Ghiberti, figlio non degenerate, anche se di più modesta levatura, del grande Lorenzo, l'autore delle famose porte del Battistero fiorentino. Fino a queste ultime notizie, offerte dalle lettere segnalate da Ugo Procacci e pubblicate da Marchini, non si sapeva di un'attività di Vittorio come architetto; lo si conosceva soltanto come scultore, in collaborazione col padre, nell'incorniciatura della porta di Andrea Pisano, sul lato sud del Battistero fiorentino; non è stato mai chiarito, né sarebbe possibile, quanto sia veramente dovuto al padre e quanto al figlio, limitandosi forse quest'ultimo ad eseguire o a rifinire modelli dati dal padre. Certo è che la stupenda, raffinata cornice del Battistero nulla può fare intuire sulle effettive possibilità di Vittorio come architetto. La chiesa di Bibbona, che porta in uno degli architravi la data 1492, con i vari difetti che il Marchini ha sottolineato, dovuti probabilmente agli esecutori, la maestranza di origine vicentina, o ai lavori tirati avanti con mancanza di mezzi, o per la degradazione subita con i restauri del primo Ottocento, diventa perciò un vero punto interrogativo. Ciò nonostante il suo complesso interno, centrato sull'elemento cupola, divisa a spicchi secondo un gusto brunelleschiano, adottato anche dal Sangallo nella chiesa di Santa Maria delle Carceri a Prato o, contemporaneamente, da Francesco di Giorgio Martini nella chiesa del Calcinaio di Cortona (realizzata tra il 1485 e il 1513), è la testimonianza di un architetto « informato » e al passo dei tempi. Inoltre, la sua pianta centrale, rara anche in Toscana, l'esecuzione della cupola che, all'esterno, con quella sua forma allungata, estroflessa, ricorda le cupole veneziane di San Marco, si fa ancora più interessante in una zona come questa, un po' isolata, della Maremma.

Singolare soprattutto la presenza di un Vittorio Ghiberti, attestata dai documenti, senza che si possa ritrovare nelle decorazioni sia dell'interno che dell'esterno, quei dettagli di scultura, quella qualità che ci si aspetterebbe da cotanto nome. Gli unici elementi possibili sono gli stemmi col leone rampante e con le iniziali C. B.



In queste pagine la pianta e il prospetto sud della chiesa di Santa Maria della Pietà di Bibbona.

Costruita alla fine del Quattrocento, da Vittorio Ghiberti e Ranieri da Tripalle, con pianta a croce greca, è un esempio di architettura rinascimentale singolare e notevole, non solo per la zona di Piombino, ma per tutta la Toscana.

(Civitas Bibbonae), di raffinato rilievo, e di eccezionale qualità; o i quattro rosoni con nicchie entro ghirlande inseriti nei pennacchi della cupola. Sono infatti particolarmente arcaici e stranamente gotici i fogliami dei grandi capitelli posti all'inizio degli archi, all'interno; e non sembrano usciti dalla mano di un grande scultore fiorentino. Né ci vengono in aiuto le lunette o le sculture sovrapposte, perché si tratta evidentemente di elementi rimaneggiati nel restauro subito alla fine del Settecento o ai primi dell'Ottocento; se non si tratta di vere sostituzioni, con cornici che avevano all'incirca le stesse dimensioni, ma che non ripetevano i motivi ornamentali né le sculture che si dovevano trovare inserite entro alle lunette. È molto strano che una chiesa dovuta ad un architetto-scultore non abbia stipiti e lunette dei portali d'ingresso allineati col gusto delle raffinate sculture del tempo. Ci troviamo, nell'attuale situazione della chiesa, di fronte a delle cornici di pietra serena, quando il resto delle decorazioni è di marmo; le cornici, sia degli stipiti che della lunetta, sono molto sommarie, semplificate, senza alcuna decorazione di dentelli, fogliette, fusarole, tutti quei motivi che facevano parte del vocabolario consueto; sembrano il risultato di un restauro neoclassico. La ragione dell'accostamento che tentiamo in questa pubblicazione tra la chiesa di Bibbona e la lunetta della chiesa della Madonna di Sopra la Porta a Suvereto, deriva ad un tempo dal problema della chiesa di Bibbona, e dalla ipotetica attribuzione della lunetta, alla quale dobbiamo aggiungere due candelabre e un architrave murati insieme all'altare all'interno della stessa chiesa. Troppo invitante, ma non corrispondente a verità, sarebbe stata l'ipotesi che la lunetta e l'architrave di Suvereto, innestati sulla facciata della chiesa di costruzione settecentesca, possano provenire dalla chiesa di Bibbona; l'ipotesi infatti non è giustificata dalle misure che non corrispondono, misure della lunetta e misure dei portali di Bibbona. Tanto più che una tradizione locale vuole che la lunetta provenga da una distrutta chiesa esistente nella Rocca della stessa Suvereto. La proposta che viene qui avanzata si aggira sul nome di Vittorio Ghiberti, il quale potrebbe comunque essere l'autore della lunetta e dei marmi lavorati che sono all'interno della chiesa qualunque sia la provenienza. Alta è la qualità dell'ornato nelle cornici della lunetta e nelle candelabre poste sull'altare, ridipinte e ingrossate con una vernice a finto marmo durante la collocazione settecentesca. Molto interessanti le teste di angeli intorno al Padre Eterno, che ricordano da vicino alcune teste figurate nella cornice bronzea del Battistero e, inoltre, un putto reggicartiglio conservato nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, per il quale Giulia Brunetti, nel suo approfondito catalogo critico del Museo, avanzava già il nome di Vittorio Ghiberti. Anche la figura del Padre Eterno, con la barba geometricamente simmetrica e il modellato sommario, fortemente chiaroscurato del viso, insieme a quelle acciaccature

di eccezionale qualità; portando inseriti nei particolarmente arcaici grandi capitelli posti sembrano usciti dal... Né ci vengono in... si tratta eviden- subito alla fine del... si tratta di vere so-... stesse dimensioni, le sculture che si... molto strano che non abbia stipiti e lu-... delle raffinate scul-... zione della chiesa, di... resto delle deco-... che della lunetta, in decorazione di den-... evano parte del voca-... estantio neoclassico... questa pubblicazione... della Madonna di... dal problema della... della lunetta, alla... architrave murati... troppo invitante, ipotesi che la lunet-... cciata della chiesa di... della chiesa di Bibbo-... che non corrispon-... di Bibbona. Tanto... lunetta provenga da... stessa Suvereto. La... nome di Vittorio... tore della lunetta... chiesa qualunque... nelle cornici della... dipinte e ingrossate... locazione settecente-... al Padre Eterno, te nella cornice bron-... figlio conservato nel... quale Giulia Brunetti, Museo, avanzava già... del Padre Eterno, modellato sommario, quelle acciaccature

particolari fatte sulla manica destra come pieghe, ma dure, geometriche anch'esse, denuncia la domestichezza con la tecnica del bronzo piuttosto di quella del marmo, come era naturale in un fonditore provetto quale il Ghiberti; senza contare le nuvolette sotto alle teste degli angeli, molto schematiche, stilizzate e legnose, simili a certi dettagli dei rilievi fiorentini. Il problema perciò, come spesso succede, è tutt'altro che risolto, ma ci si conceda che la presenza di Vittorio, documentata nella zona, autorizzi a fare il suo nome per le sculture di Suvereto per le quali non si addice né il nome del Guardi, nume tutelare di Piombino e dintorni in questo periodo, né quello del senese Federighi: si tratta perciò di opere fiorentine, di particolare qualità, databili verso il 1480-85.

Con l'arrivo del secolo nuovo, il Cinquecento, la posizione strategica di Piombino e le buone relazioni che intercorrono con Firenze, saranno la causa di una presenza veramente eccezionale: quella di Leonardo. Due saranno i viaggi e due le soste, in tempi diversi, anche se ravvicinati. La prima nel 1502, chiamato da Cesare Borgia, per la bonifica delle terre paludose vicino alla città, in cerca di una soluzione ai complessi problemi d'idraulica locale. La seconda nel 1504, chiamato stavolta da Iacopo IV, nemico del Borgia, ma ben visto da Firenze, che voleva proteggere a Piombino l'autorità della famiglia Appiani. Lo scopo di questo secondo sopralluogo era studiare opere nuove e accorgimenti di difesa da aggiungere a quelli già esistenti nella città, in modo da renderla al passo dei tempi, pronta a qualsiasi evento sia di difesa che di offesa. Nell'aprile del 1504 verrà Machiavelli, segretario della Repubblica fiorentina, per stabilire amichevoli rapporti con Iacopo IV; dietro alla sua venuta, sollecitato dal Machiavelli stesso, Leonardo sarà presente entro l'autunno; e si fermerà quasi due mesi.

Il segno tangibile, la prova di questo sopralluogo e delle soluzioni proposte risultano in molti fogli leonardeschi, in particolare nei preziosi appunti del suo taccuino contenuto nel Codice Madrid II,

Cassero di
Piombino,
a di 20 no-
vembre 1504

strada co-
perta

il fosso che io drizo

porta

